

mondo e gli uomini sono presentati come dominati dalle forze del male la cui liberazione la speranza biblico-giudaica attendeva per gli ultimi tempi. Queste attese trovano realizzazione nell'oggi di Gesù.

Filannino dimostra con questo lavoro capacità di analisi portata avanti con maestria, minuziosità e acutezza nelle soluzioni esegetiche, tuttavia il lettore alla fine di questo percorso puntuale, ma anche impegnativo, si dovrà per forza chiedere: che cosa si può trarre dagli esorcismi di Gesù, se essi ormai sono quasi scomparsi dalla scena ecclesiale? Se tanto materiale è stato occupato da queste scene e se per il vangelo di Marco esse sono così importanti, come tradurre oggi il significato dell'azione esorcistica di Gesù? In altre parole, che senso ha leggere in un contesto ecclesiale la scena di un esorcismo? Quali significati trarre? Altrimenti il lavoro sui testi risulta di tipo archeologico e il messaggio relegato a un passato che non ha più alcuna incisività nel presente.

Santi Grasso
Via del Seminario, 13
34170 Gorizia
santi.grasso61@gmail.com

R.J. CASSIDY, *A Roman Commentary on St. Paul's Letter to the Philippians*, Herder & Herder, New York 2020, p. VIII-219, cm 23, € 42,00, ISBN 978-0-8245-0163-1.

La lettera ai Filippesi continua a suscitare grande interesse tra gli studiosi. In particolare, diversi sono i contributi e le monografie che si soffermano maggiormente sul contesto socio-politico nel quale vivono i credenti. Da ultimo, il volume di Richard J. Cassidy edito dalla Herder & Herder di New York dal titolo *A Roman Commentary on St. Paul's Letter to the Philippians*.

La prima parte del titolo (*A Roman Commentary*) qualifica e caratterizza in termini piuttosto inediti il commento dell'A., mostrandoci immediatamente quanto il *background* romano di Filippi sia decisivo in vista dell'interpretazione della missiva: sia l'Apostolo sia i filippesi hanno a che fare con Roma. Non solo, ma entrambi si trovano in una situazione di estrema difficoltà: il primo è in catene e si trova nella capitale dell'impero nella quale la propaganda ricorda che l'imperatore Nerone è «signore» e «salvatore» mentre per l'Apostolo Gesù è l'unico «Signore» (p. 1); i secondi, invece, risiedono nella celebre *Colonia Iulia Augusta Philippensis*, immersi anch'essi in un contesto pienamente romanizzato/latinizzato, in gran parte in possesso della cittadinanza romana, ad eccezione degli schiavi, sotto scacco da parte delle autorità civili locali.

In merito alla prigionia dell'Apostolo, l'A. si era già espresso nel suo *Paul in Chains: Roman Imprisonment and the Letters of St. Paul*, New York 2001, soffermandosi sulle concrete condizioni nelle quali Paolo si trovava. Come l'A. ricorda, dopo Roma, Filippi è la città più «romana» che Paolo ha visitato (7), e questo a causa dell'«influenza dei veterani romani e dei loro discendenti» presen-

ti in città (11). In realtà, c'è un altro aspetto della società e della cultura romana che l'A. sottolinea: la schiavitù. In questo contesto, Paolo presenta Gesù come colui che «coscientemente» (1) ha assunto la «forma di schiavo» (cf. Fil 2,7). In un simile ambiente, l'Apostolo avrebbe «sfidato» da una parte il culto imperiale e dall'altro «implicitamente» il «fondamento dell'impero basato sugli schiavi» (1).

Gran parte dell'introduzione (1-44), sulla quale ci soffermeremo principalmente, è dedicata alla presentazione del *background* di Filippi: su 19 paragrafi in cui è suddivisa, ben 12 sono dedicati al contesto romanizzato della colonia e ai due tratti, secondo l'A., caratterizzanti l'impero (la maestà/dignità [*maiestas*] imperiale e la schiavitù). Particolare rilievo è riservato al ruolo e all'importanza che gli imperatori, nello specifico quelli della dinastia Giulio Claudia, rivestivano nelle province, riconosciuti e venerati come divinità, cui spettavano i *tituli* («dio», «signore», «salvatore»), nei riguardi dei quali era rivolto il culto e la *maiestas* («dignità-maestà») dello Stato. Offendere l'effigie dell'imperatore significava disonorare l'impero (3); creare turbamento dell'ordine pubblico rappresentava una sorta di delitto per cui si poteva essere accusati di «lesa maestà» (*maiestas*). Di particolare importanza è il paragrafo dedicato al culto imperiale a Filippi (12-16), sul quale l'A. si sofferma con dovizia di particolari rinviando a diverse fonti (letterarie e archeologiche) per descrivere un simile fenomeno e la sua pervasività: non solo in templi dedicati, ma in ogni edificio (teatri, *gymnasia*, bagni) (15-16) e in diverse circostanze pubbliche (giochi, rappresentazioni, ricorrenze celebrative) veniva conferito onore all'imperatore. I magistrati della città erano deputati anche a far sì che tutti i cittadini venerassero l'imperatore e che nessuno (compresi i cristiani) si sottraesse al suo culto (16).

Paolo sarebbe giunto a Filippi in occasione del suo secondo viaggio missionario. Cassidy confida molto sul valore storico della narrazione lucana di At 16, benché prenda le distanze da coloro che ritengono che Luca, nel tentativo di difendere il movimento cristiano agli occhi dell'impero, presenti Paolo in un atteggiamento di favore nei confronti dello stesso. Come si spiega, allora, il contrasto con i magistrati della città? Una simile presentazione stride con l'intenzione apologetica di cui sopra. Per l'A., invece, Luca presenterebbe intenzionalmente sotto una veste sfavorevole le autorità della città e l'apostolo di Tarso come un «sovversivo dei valori e del sistema imperiale» (20). Non solo, ma in At 16,15.34, Paolo avrebbe mostrato una particolare sensibilità nei confronti degli schiavi, in quanto rientrerebbero per l'A. tra quei battezzati che appartenevano alla famiglia di Lidia e del carceriere della città. Ancora, l'Apostolo mostrerebbe una qualche riserva nei confronti della cittadinanza romana, avendo infatti sottaciuto inizialmente di esserne in possesso. In generale, nel racconto di Atti, Paolo manifesterebbe «il suo rifiuto a collaborare con i magistrati della colonia», in forza del trattamento disonorevole riservatogli da parte di questi ultimi: alla «pubblicità» del disonore i capi della città vogliono rimediare lasciandoli andare «in segreto» (cf. At 16,37) (21). Agli orecchi di un cittadino romano, dunque, per Cassidy, simili atteggiamenti suonano come «di sfida», per cui il Paolo di At 16, sembra più come «un agitatore, un pericolo per l'ordine romano» (21). Questi sono i motivi per i quali l'A. prende le distanze dalla funzione apologetica del racconto lucano: una presentazione della figura dell'apostolo di Tarso di tal fatta sarebbe stata

«controproducente». L'intento lucano, invece, per Cassidy è solo di presentare ciò che è accaduto realmente a Filippi.

In merito alla presenza della comunità credente a Filippi, per l'A. ci sarebbe stata una «rapida crescita» tra il 49 (anno della visita dell'Apostolo) e tra «la metà e la fine degli anni 60» (composizione della lettera) (23), affermazione che Cassidy comprova rinviando alla situazione riflessa nella celebre lettera di Plinio a Traiano (98-117 d.C.), nella quale si accenna alla propagazione del nuovo «culto» o «contagio» tra le diverse classi della società del tempo (23), compresi gli schiavi. Qualcosa di simile, dunque, si sarebbe verificato a Filippi, benché, come riconosce lo stesso A., ci sia uno scarto di quasi 50 anni (27). Queste, per l'A., sono le prove a conferma dell'incremento del numero dei credenti: la presenza degli «episcopi e dei diaconi» (Fil 1,1) (25); l'opposizione da parte dei magistrati (cf. Fil 1,27-30); la scelta di un luogo all'aperto per pregare (cf. At 16,13), oltre alla casa del carceriere e ad altri luoghi, come, ad esempio, piccole costruzioni che consentivano di riunirsi (*leschai*: «sale, luoghi di riparo, camere»). Cassidy ne indica una a Filippi, anche se è parte integrante di un edificio residenziale (II sec. d.C.).

Considerata alla stregua delle associazioni illecite (non riconosciute dall'imperatore), la comunità credente sarebbe stata perseguitata. Riferendosi sempre alle osservazioni di Plinio, per l'A. Paolo non farebbe altro che sfidare il sistema cultico del tempo: «il rifiuto dei cristiani a partecipare al culto ufficiale non poteva essere tollerato» (29). Nonostante i magistrati di Filippi non avessero gli stessi poteri del governatore della Bitinia, avevano tuttavia altre possibilità per contrastare le comunità paoline: ad esempio, «denuncia pubblica»; «confische»; «proibizioni di partecipazione ai giochi e agli agoni teatrali»; «espulsione dalla colonia»; «torture e imprigionamenti per gli schiavi cristiani» (29) e altri. Ora, è possibile che la situazione della chiesa di Filippi ai tempi di Paolo non sia poi così lontana da quella riflessa nella epistola di Plinio, nonostante siamo distanti temporalmente: la comunità credente, infatti, non sembra essere così numerosa e soprattutto non appare aver raggiunto «ogni ordine» della società romana, ma quasi esclusivamente quella degli *humiliores*: commercianti, artigiani, schiavi e liberti. Non si hanno attestazioni di conversioni nelle comunità paoline tra i membri della classe senatoria, almeno nella prima metà del I sec. d.C.

Il resto della trattazione è dedicato alle questioni propriamente introduttorie della Lettera: stesura e datazione, unità della missiva, tipologia epistolare («lettera dalla prigionia»), scopo della stessa (in realtà, al plurale: «intenti di Paolo»), il contenuto dello scritto, incentrato per lo più su Cristo e sulle esortazioni ai filippesi. Il testo è diviso in 16 unità: la suddivisione è tematica, a eccezione della prima unità («Apertura epistolare» 1,1-11: «Destinatario e saluto» 1,1-2; «Ringraziamento» 1,3-11) e dell'ultima («Saluti e benedizione» 4,21-23) che recuperano il canovaccio epistolare.

In merito al luogo della stesura, dopo un'analisi particolareggiata (29-32), l'A. opta per la prigionia romana, piuttosto che a Efeso o a Cesarea. Quanto alla datazione, per Cassidy non è possibile determinare con precisione l'arrivo dell'Apostolo a Roma e la durata della sua detenzione (32). L'A. è a favore dell'unità dello scritto che annovera tra le «lettere di/dalla prigionia» (idea ripresa da Tamez

nel 2017) e le «lettere di opposizione all'impero» (e all'istituto della schiavitù). In realtà, come Cassidy osserva, la critica nei riguardi dell'impero e della schiavitù è indiretta e si nasconderebbe dietro le affermazioni sul dominio di Cristo in Fil 2,9-11 e in 3,20-21 (cf. 35).

Diversi, per l'A., sono gli scopi perseguiti da Paolo nella missiva (38-42): informare i filippesi «della sua situazione»; approfondire il mistero di Cristo (cf. Fil 2,6-11: sfida al culto imperiale e implicitamente al sistema della schiavitù); «rafforzare i credenti di fronte agli avversari»; «promuovere l'unità dei credenti»; esprimere la gratitudine e presentare le proprie considerazioni al dono ricevuto dai filippesi; «manifestare e favorire la gioia». Al centro della «narrazione» (*narrative*) ci sono «le affermazioni su Cristo e le esortazioni ai filippesi in merito alla loro vita in Cristo Gesù». Questi contenuti sono parte integrante di «una coerente narrazione/resoconto storico» (42). Ci sono tutti gli elementi narrativi: trama, trama secondaria; ambientazione (Roma e Filippi); tempo. Le interazioni tra Paolo, i credenti di Filippi e le autorità romane rappresentano «la trama storica della lettera» (43). Diverse le «trame secondarie» (*subplots*): 1. «gli sforzi di Epafrodito nel dare assistenza a Paolo in catene»; 2. «la divisione nella chiesa di Roma all'arrivo di Paolo». Una minoranza (*anti-Paul minority*), infatti, si sarebbe opposta a Paolo e lo avrebbe emarginato, a differenza di una maggioranza che, incoraggiata ad annunciare con forza Cristo Gesù, lo avrebbe accolto.

Il commento alle singole sezioni è essenziale e puntuale. L'A. presenta la sua interpretazione del testo, entrando in dialogo e rispettando le posizioni degli studiosi. Segnaliamo solo qualche refuso: At 1,13 al posto di Fil 1,13 (p. 30) e *charis* invece di *chara* per indicare la «gioia» (p. 41). Il volume è arricchito e corredato da 5 appendici (148-173): 1. la mappa della rotta tra Filippi e Roma (materiale fotografico della celebre via romana di Egnazia; la pianta della città di Filippi); 2. il materiale fotografico delle monete imperiali e della provincia romana; 3. le immagini degli schiavi (su steli funerarie o sarcofagi); 4. le raffigurazioni tardive (IV sec. d.C.) di Paolo come prigioniero; 5. presentazione e ringraziamenti nei confronti di coloro che hanno contribuito materialmente alla realizzazione del volume. La bibliografia è essenziale, aggiornata e internazionale (tedesco, inglese, francese, italiano). Gli indici dei passi biblici citati, degli autori e dei termini più ricorrenti, facilitano la lettura e il lavoro di ricerca.

Siamo certi che il Commentario troverà apprezzamento tra gli studiosi e, nello stesso tempo, contribuirà ad arricchire il dibattito con la mole di informazioni utili alla conoscenza del contesto romanizzato di Filippi, soprattutto in merito al rapporto della comunità credente con l'impero o, più in generale, alla «teologia politica» di Paolo.

Leonardo Giuliano
ISSR «*Fides et ratio*»
Via Vetoio, snc
67100 L'Aquila
donleonardo@libero.it